

© *Mimep-Docete*, 2016

Casa Editrice Mimep-Docete

via Papa Giovanni XXIII, 2

20060 Pessano con Bornago (MI)

tel. 02 95741935;

02 95744647;

info@mimep.it;

www.mimep.it

ORAZIONE D'INIZIO

O mio Santo Angelo, compagno amoroso, fedele e devoto della mia vita, perdona la mia indifferenza e le mie negligenze passate. Ottienimi di vivere ormai nella tua intimità e, con te, in quella di Dio cui sei strettamente unito; di non lasciar passare neppure un giorno senza mettermi in relazione con te, senza ricordarmi della tua presenza, e di ricorrere con piena fiducia ai tuoi servigi. Difendimi contro gli attacchi degli angeli cattivi e contro i molti pericoli dell'anima e del corpo da cui sono spesso minacciato; illumina il mio respiro con le tue ispirazioni, rendi più fervido, a contatto col tuo, il mio amore per Dio. Coprimi con la tua potente protezione. Camminami accanto, strettamente unito, e conducimi al Cielo donde tu vieni, perché io possa trascorrervi con te la mia eternità, nel beatificante possesso di Dio.

GLI ANGELI NELLA TESTIMONIANZA DELLA SCRITTURA

Non è sempre facile estrarre dalla Bibbia il contenuto genuino della Rivelazione: specialmente per quanto riguarda le espressioni sugli angeli manca spesso qualsiasi teologia sistematica. Comunque la fede negli angeli custodi si fonda nella testimonianza della Scrittura. Essi sono al limite d'una necessaria, salutare comunicazione della fede. Un passo oltre questo limite e si è nella zona dell'ignoto, anzi del superfluo. Gli angeli sono figure marginali, eppure sono collegati inseparabilmente con l'agire di Dio nel tempo e nello spazio. Il teologo protestante Karl Barth nella sua polemica radicale evidenzia "le piste sbagliate" nella riflessione patristica e scolastica sull'angelologia (Barth, K. *Kirchliche Dogmatic*, III/3, Zollikon-Zurich, 1932-70, p. 525). Per sviluppare e approfondire la fede sugli angeli custodi dalle spiegazioni dei relativi testi scritturistici, si deve fare uno studio "accurato dei passi più significativi riesaminando continuamente il grado di concordanza con l'insieme della Rivelazione".

Un'aggiornata angelologia deve distinguere le prestazioni degli angeli nell'Antico Testamento da quelle del Nuovo Testamento e mettere in evidenza il loro speciale significato perché, evidentemente, il ruolo che gli angeli hanno nella storia della salvezza, subisce un cambiamento sostanziale mediante il servizio di Dio, che decide ogni cosa in Gesù Cristo.

Il compito degli angeli nell'Antico Testamento è legato al suo significato preparatorio. Nella nuova Alleanza, Dio agisce direttamente attraverso Gesù Cristo. L'attività degli angeli è ora ristretta nella sua portata o, ad ogni modo, è subordinata all'opera salvifica di Cristo.

Nel periodo arcaico della religione d'Israele, gli angeli sono presenti senza però avere uno speciale rilievo. Nell'esilio e dopo l'esilio, quando il monoteismo è già più radicato, gli autori sacri parlano più abbondantemente degli angeli e, nelle loro discussioni, appare chiaro l'influsso delle civiltà con cui sono venuti in contatto. Apparentemente le idee giudaiche ed ellenistiche condizionano l'angelologia di alcuni autori, in speciale modo la demonologia.

Secondo il cardinale Newman: "è molto più salutare rappresentarci l'Eterno con milioni di servitori spirituali che si tengono al di sotto e davanti a lui da migliaia di secoli: in questo modo noi abbiamo più rispetto ed ammirazione per il Signore degli angeli" (Newman, J.H. *St Michael and all angels*, serm. 29, in *Paroch. Serm.*, t. 11, London, 1869, p. 366).

Comunque, l'Antico Testamento è quasi muto sugli angeli custodi così come li chiama la tradizione cristiana, anche se gli Ebrei credono che i giusti e i Santi abbiano "degli spiriti protettori" (Hén. 100, 5); proprio per comune ammissione, gli "angeli protettori" e gli "angeli guida" sono i ministri della benevolenza e della protezione di Dio su di loro. Nel libro di Daniele è scritto di un "vigilante, un santo" (Dn 4, 10) che, mentre Nabucodonosor stava nel suo letto a meditare, gli mostra un sogno sul suo futuro. Secondo l'interpretazione cristiana, questo vigilante, termine specifico usato solo da Daniele, è l'angelo custode.

Nonostante l'avversione dei Sadducei alla realtà angelica – essi non ponevano affatto l'accento sulla Provvidenza divina e rifiutavano le possibilità di nuove rivelazioni – l'angelologia si è sviluppata notevolmente negli apocrifi (cfr. Libro di Enoch, Testamento dei XII Patriarchi, Qumran).

Gli scritti canonici conservano meglio l'immagine originaria della Rivelazione e dell'angelo, e lo vedono e lo intendono solo in riferimento a Dio.

D'altra parte, in alcuni ambienti che accettavano un certo dualismo e le rivelazioni esoteriche, come a Qumran, esisteva la profonda convinzione che gli angeli e i demoni influiscano sul cuore umano e sullo svolgimento degli eventi storici.

Il fatto che fosse ben viva la fede negli angeli custodi tra le comunità ebraico-cristiane al tempo di Gesù, è testimoniato da Luca negli Atti degli apostoli quando Rode riconosce la voce di Pietro e i discepoli esclamano: "è il suo angelo!" perché non potevano credere alla sua liberazione (At 12, 13-15). Per San Giovanni Crisostomo (Homil XXVI in Acta Apostolorum, PG, 60: "Hinc verum probatur, unumquemque nostrum Angelus habere") è questo l'argomento decisivo sull'esistenza degli angeli custodi. "Angelus eius est!": non solo secondo il Crisostomo è argomento decisivo sull'esistenza degli angeli custodi, ma pure della credenza che i primi cristiani avevano, e cioè ch'essi potessero assumere le sembianze e fare le veci delle persone loro affidate.

Quindi la religiosità popolare, quella che i rabbini contribuivano a formare, accoglie la ricchezza delle rappresentazioni sugli angeli del periodo post-esilico non come qualcosa di nuovo ed estraneo, ma come il compimento della dottrina anticotestamentaria che non metteva minimamente in pericolo la fede tradizionale: solo così si comprende come i rabbini abbiano potuto accettarla e coltivarla senza mettere minimamente in pericolo la fede tradizionale.

Nella letteratura biblica post-esilica, l'esistenza degli angeli spiega maggiormente la trascendenza di Jahvé. Senza far affermazioni circa l'esistenza o meno di questo mondo intermediario, esso viene accolto dimostrando così che non c'è alcuna contrapposizione al credo ebraico.

Il mal'ak jhwh è l'unica figura angelica dell'Antico Testamento. "La sua importanza consiste nell'essere lo strumento, anzi la personificazione della benevolenza e della protezione di Jahvé per il popolo eletto". Accanto a lui vi sono altri esseri celesti chiamati malakim. A questi esseri angelici non sono mai attribuiti poteri e compiti autonomi rispetto a Jahvé e tanto meno è stato tributato un culto.

Nei salmi viene ricordata la protezione divina accordata ai giusti. L'angelo di Dio s'accampa attorno a quelli che lo temono e li salva. Anche il tentatore conosce l'ordine dato da Dio agli angeli di custodire i suoi fedeli in tutti i loro passi. Ancor di più i credenti saranno portati sulle mani dei loro angeli per non inciampare nella pietra.

In momenti particolari della storia del popolo eletto sembra quasi che, da messaggero, l'angelo di

Dio diviene assistente permanente alla debolezza e contro i pericoli che minacciano l'essere umano. Risulta particolarmente valida per l'Antico Testamento la nota opinione di San Gregorio Magno, secondo il quale, quasi ogni pagina della Bibbia testimonia l'esistenza degli angeli (Gregorio Magno, Hom 34 in Ev., n. 7, PL 76, 1249).

Mentre l'Antico Testamento racconta come gli angeli vengano in aiuto delle persone anche individualmente (Gn 24,7; Gdc 13,20-21; Tb 5,4), è solo nel Nuovo Testamento che nasce gradualmente la certezza dei fedeli, per cui ciascun essere umano ha un suo angelo custode.

Quando parlano degli spiriti, Gesù, gli apostoli e la primitiva comunità cristiana avevano in confronto di certi circoli giudaici o della religione popolare ellenistica, un atteggiamento di fondo molto più riservato.

Ogni discorso neotestamentario sugli angeli custodi deve essere seguito in stretta relazione con l'evento di Cristo, al suo ulteriore operare nella Chiesa, al suo ritorno nella gloria. Il servizio degli angeli (Eb 1,14) è per gli evangelisti "conferma ed espressione della realtà di Gesù". Essi non trattano mai la natura e l'agire degli angeli custodi nemmeno nella Lettera agli Ebrei e ai Colossesi che sono anche rivolte contro la cristologia angelica e il culto gnostico degli angeli.

Gli angeli stanno in aiuto al fianco di Cristo, l'autore della salvezza (Eb 2, 9-10). Sembra quasi che il Nuovo Testamento non abbia più bisogno di una mediazione angelica (1 Tm 2, 5) poiché ora è il Figlio unigenito che rivela il Padre (Gv 1, 18) poiché a lui solo è stato dato ogni potere di dare ai suoi la vita eterna (Gv 17, 2). "Tuttavia gli angeli non possono mancare perché appartengono alla gloria celeste del Figlio dell'uomo e soprattutto perché rendono visibile il carattere sociale del regno dei cieli, verso cui il cosmo deve essere trasformato" (Von Balthasar, U. Herrlichkeit, I, Einsiedeln, 1961, p. 649).

L'azione degli angeli custodi consiste nel conservare la parola e la grazia di Dio, superare la tentazione del maligno e decidere la scelta per la causa di Dio e di Cristo (Ef 6, 10-13). "La loro testimonianza diventa una conservazione e una custodia attiva di ciò che Dio dona alla Chiesa in un'auto-comunicazione di grazia".

Il fatto che Dio invia i suoi angeli non solo a custodia della Chiesa (Ap cap. 1) bensì a custodia di ogni singola persona in particolare è una delle attuazioni di questa grazia.

"Gli angeli santi non impongono il loro aiuto, non possono e non vogliono portarlo contro la volontà del Figlio e del Padre".

Nell'obbedienza a Dio è la grazia di cui gli angeli sono intermediari; infatti quando essi si rendono autonomi dalla volontà divina, diventano forze demoniache.

È interessante notare come gli angeli del Nuovo Testamento annunciano ciò che sta per accadere o testimoniano ciò che è avvenuto, ma giammai entrano in scena là dove Gesù annuncia, in parole e opere, il Regno di Dio e lo porta vicino agli uomini. È necessario osservare poi la partecipazione degli angeli alla vita della Chiesa che si esprime anche nella loro gioia per il pentimento e la salvezza del singolo (Lc 15,10). Essi accompagnano le anime all'altra vita.

Nella riflessione cristiana, la custodia dell'angelo è rivolta prima di tutto al corpo della persona perché questo è esposto all'attacco di influenze fatalmente ingerenti con la sua decisione personale che provengono da forze naturali e materiali e da altre persone create.

Non bisogna però dimenticare che l'idea dell'angelo custode, meglio dell'angelo guida e di aiuto è presa dal giudaismo (cfr. 1 QS 4, 15s; gr. Apoc. Bar 12,3; Slav Hén 19,4). Secondo alcuni autori, parecchi scritti della Bibbia potranno essere interpretati con sicurezza in senso proprio, soltanto se, per altra via, si giunge alla persuasione che tali esseri intermediari appartengono veramente all'universo creato da Dio.

A sostegno della custodia prima di tutto corporale dell'angelo custode c'è la testimonianza della liturgia. Ciò che colpisce è il fatto che gli angeli sono nominati soprattutto nella preghiera per il viaggio, nel rito dell'unzione dei malati e nei testi della preghiera per i defunti. Questo libretto di devozione cattolica agli angeli custodi offre delle meditazioni per sette giorni, una settimana angelica. In appendice vi sono molte preghiere della tradizione cattolica da utilizzare durante le sette meditazioni quotidiane.